



UNITI DA UNA FAVOLA

di Paola Cerana



Unire idealmente i bambini della provincia di Varese a quelli di Haiti non è un sogno ma realtà!

L'idea è nata pochi mesi fa, da un gruppo di donne, diverse tra loro per età e professione, ma tutte legate dal desiderio di regalare un sorriso (e non solo) ai bambini di quello che ormai è uno tra i Paesi più poveri del mondo. Così, dall'impegno e dalla fantasia di scrittrici, mamme, nonne, insegnanti, studentesse e ragazze, è nato "Uniti da una favola": un delizioso libro di racconti e di favole inedite. Il ricavato della vendita di questo libro servirà a finanziare il progetto della Casa di accoglienza Don Luigi Giussani, un complesso ambizioso che sorgerà nella baraccopoli Waf Jeremie e che sarà costituito da quattro edifici: uno per 24 bambine, uno per altrettanti bambini, uno per i volontari (8 posti) e l'altro per la fraternità (4 posti).

E' Suor Marcella Catozza, missionaria di Busto Arsizio, in provincia di Varese, a dedicarsi - anima e corpo - ai bambini del villaggio, da oltre cinque anni. Ed è a lei che va il sostegno morale e materiale di questo progetto letterario, perché con la sua forza di volontà e il suo coraggio, giorno dopo giorno, sta trasformando in realtà i sogni e le speranze dei bambini di Haiti.



Il 14 dicembre, all'Auditorium Gaber nel palazzo della Regione Lombardia in Piazza Duca D'Aosta a Milano, il Presidente Roberto Formigoni le ha consegnato il meritatissimo Premio per la Pace 2010 della Regione Lombardia!

Questi sono i titoli delle favole del libro e i nomi delle favoliste.

Sono orgogliosa di aver contribuito anch'io alla realizzazione di questo piccolo grande sogno, convinta che le parole nate dal cuore possano davvero fare miracoli.

Perché le favole non conoscono età, né confini!

“UNITI DA UNA FAVOLA”

1. **La ninfa del cielo**, Nadia Belloni
2. **Il mago dei colori**, Emanuela Bertoni
3. **La storia ... preziosa**, Sara Bulgheroni (con la collaborazione di Giampaolo Piro)
4. **Da quelle parti non c'erano fate...**, Angelica Calò Livnè
5. **L'alieno e il professore**, Paola Cerana
6. **Il vecchio ciliegio**, Carla Carezzi
7. **Riccio Pungiglione e Otto Leprotto**, Irene Gallazzi
8. **Le avventure di Drago Crocco**, Sabrina Gregori
9. **Cappuccetto Nero**, Alma Guerrini
10. **La Ninu Ninu**, Ornella Landini
11. **Zio Vinicio**, Marilena Lualdi
12. **Il seme dell'amicizia**, Gianna Stella Merisi
13. **Curiosello e la foresta incantata**, Simona Piantanida
14. **Le avventure di Capitan Bicchiere**, Elisa Raimondi
15. **Nuvola**, di Simona Rivolta
16. **Il cappello magico**, Rossella Sabato
17. **Piripicchio**, Wilma Vanetti
18. **Il sesto continente**, Cora Zichella.



E questa è la mia piccola favola, un mattoncino in più nel grande villaggio di Suor Marcella Catozza.

L'ALIENO E IL PROFESSORE

Il professor Aristarco Strambi è un professore di italiano, serio e stimato da tutti. Fisicamente non è un granché. La bassa statura, i capelli folti ma già completamente bianchi, nonostante i cinquant'anni appena compiuti, gli occhialini tondi calati su un enorme naso e le orecchie a sventola, lo fanno sembrare una curiosa e stramba combinazione di Einstein, Woody Allen e Cyrano de Bergerac. Al contrario, molto interessanti e nobili sono le sue qualità interiori: assolutamente morigerato nel bere e nel mangiare, allergico al fumo e ad ogni vizio, egli è un uomo di cultura, intelligente, spiritoso, difficilmente impressionabile e lontano da ogni facile suggestione.

Eppure, due notti orsono, gli è capitato un fatto del tutto inatteso che l'ha molto colpito ed emozionato. Ha incontrato un alieno! O, meglio, un alieno è venuto a trovarlo a casa sua ed era uno di quelli credibili, senza squame verdi né tentacoli ma abbastanza simile a noi, se si esclude il numero delle dita (dieci per mano) e il colore un po' verdognolo della pelle come se al posto del sangue gli scorresse nelle vene un concentrato di clorofilla. Lo strano personaggio era apparso improvvisamente nella camera da letto di Aristarco, che si era da poco coricato, e si era accomodato sulla poltrona dove il professore poggia di norma i suoi abiti, prima di infilarsi il pigiama.

La cosa più strana è che davanti a questa apparizione improvvisa – forse anche a causa del modo composto ed educato con cui l'estraneo si stava comportando - Aristarco non si era per nulla impressionato pur avendo avuto subito la certezza di trovarsi di fronte ad un fenomeno di quelli che fanno subito pensare di avere le traveggole. Anzi, eccitato, si era sentito subito voglioso di comunicare in qualche modo con lui, nella speranza di trovare un comune linguaggio, quale che fosse:

“Tu ... alieno? Da dove venire?”

La frase, un po' ridicola, gli era scappata insieme a dei buffi gesti della mano e del dito indice, simili a quelli che si fanno, d'istinto, per farsi capire dagli stranieri quando si rivolgono a

noi in una lingua sconosciuta. Per maggior sicurezza, non avendo certezze sul grado di percepire i suoni da parte dell'estraneo, aveva pensato bene di alzare anche il tono di voce, fino quasi a gridare.

“Perché urli? – gli aveva ribattuto l'alieno - E perché fai quei segni? Io parlo perfettamente la tua lingua e non sono per niente sordo!”

Fantastico! Era davvero un alieno eppure si capivano, addirittura dandosi del tu, come due vecchi amici.

“Scusami, è che non mi aspettavo una visita così ... a quest'ora ... Come mai sei qui?” gli aveva detto, un po' imbarazzato, Aristarco mettendosi bene a sedere sul letto e inforcando i suoi occhialini.

“Sono qui per farti una domanda e per cercare di capire meglio voi umani.”

“Dimmi, cosa vuoi sapere?”

“Te lo dico subito ma tu rifletti bene prima di rispondere. Hai mai pensato a qual è la cosa umana che più stupirebbe un alieno di passaggio sul vostro pianeta?”

La domanda era uscita dalla bocca sorridente del verdognolo personaggio ancora una volta in un perfetto italiano, confortando ancor di più il colto professore.

“Oddio – aveva risposto immediatamente Aristarco – non ci ho mai pensato....vediamo un po'.... Forse il traffico delle grandi metropoli nelle ore di punta?”

“No davvero. Questo è un problema anche da noi.”

“Allora qualcosa che riguarda l'arte che so: le Piramidi, il Colosseo, la Tour Eiffel, i grattacieli di New York, La divina Commedia, Monna Lisa?”

“No, no, non ci siamo...”

“Il nostro progresso scientifico? I computer, i telefoni cellulari ... l'I Pod, l'I Phone, l'I Pad?”

L'alieno aveva scosso il capo con aria delusa.

“La musica di Mozart? La pizza napoletana, la Coca Cola, Mc Donald?” aveva aggiunto Aristarco, in un ultimo disperato tentativo, mescolando il sacro col profano.

“Guarda che siamo molto distanti dalla soluzione. Perciò ti aiuterò ma lo farò partendo da lontano.”

“Sono tutt’orecchi.” ha risposto Aristarco, mettendosi quasi sull’attenti, proprio come i suoi alunni durante le interrogazioni a scuola.

“Bene – aveva ripreso l’alieno – hai idea di quanto sia grande questo universo?”

“Come questo? Ce ne sono altri?”

“Certo che sì, ma lasciamo stare. Il fatto è che in questo universo ci sono miliardi di galassie e, tra queste, la vostra Via Lattea è una delle più periferiche e meno importanti, dato che essa ha un diametro di soli 100.000 anni luce e uno spessore di 3.000.”

“E che c’è di male?” gli aveva risposto Aristarco un po’ mortificato.

“Nulla, se non che il sistema solare cui appartiene la Terra è situato a sua volta nella periferia della Via Lattea e, dunque la Terra è due volte alla periferia dell’Universo”.

“E con questo? Secondo me in periferia si vive molto meglio” aveva azzardato il professore, cercando di mettere tutta l’ironia possibile nel tono di voce.

L’alieno non si era scomposto minimamente, anzi aveva sorriso di nuovo, diventando di un verde ancora più intenso:

“Ne convengo ma non è questo il punto. Tu sai che la Terra è un pianeta di minime dimensioni e del tutto insignificante rispetto ai miliardi di astri, sistemi planetari e grandi pianeti sparsi nell’universo. E’ una specie di minuscolo granello di sabbia alla periferia di un oceano infinito e su quel granello di sabbia un giorno apparve l’uomo, il più debole degli animali terrestri e non solo.”

“Come il più debole? Vorrai dire il più forte!”

“No, hai capito benissimo: il più debole! Pensa ai vostri cinque sensi: non ce n’è uno in cui l’uomo primeggi su tutti gli altri animali. L’unico suo vantaggio rispetto ad essi è il cervello e ... il linguaggio.”

“E ti pare poco?”

“Certo che no. Ed è appunto per questo che ti rifaccio la domanda: qual è la cosa umana che più meraviglierebbe un

alieno che si trovasse, come io mi trovo, a passare da queste parti?”

Il professore aveva guardato l'alieno come si guarda un alie ... (ma che cavolo stava pensando?) prima di riprendersi quel tanto per dirgli:

“Scusa ma tutto il tuo discorso per dimostrarmi che siamo uomini di periferia deve avermi un po' scombussolato. Insomma dimmelo tu: qual è questa benedetta cosa che meraviglierebbe un alieno e che, immagino, ha meravigliato anche te?”

“Molto semplice: il fatto che miliardi di esseri umani, che vivono tutti insieme sullo stesso granello di sabbia da centinaia di migliaia di anni, e che se si mettessero tutti insieme stretti come ad assistere ad un entusiasmante spettacolo occuperebbero uno spazio poco più grande di un'area come il comune di Roma...”

“Ehi, ma che dici, sei sicuro? Sei miliardi e mezzo di persone in uno spazio così piccolo?”

“Certo che sono sicuro. Sono 1.800 dei vostri chilometri quadrati e sarebbero più che sufficienti se tutti si ammicchiassero come farebbero a un concerto di Bruce Springsteen. Quindi non è che siete troppi. Semplicemente siete litigiosi e consumate troppo e male!”

A queste parole, Aristarco era indeciso se chiedergli come mai conoscesse Bruce Springsteen, sentirsi offeso a nome dell'Umanità o ringraziarlo per avergli aperto gli occhi su una questione non secondaria della convivenza umana:

“E' dunque questo ciò che vi meraviglia di più? Il fatto che siamo litigiosi e male organizzati?”

“Non proprio questo, ma il motivo che è all'origine di questi problemi.”

“E qual è?”

“Il fatto che, pur avendo sviluppato la parola, non avete ancora un linguaggio comune, col quale riconoscersi e comunicare senza equivoci. Ecco perché sul vostro pianeta esistono ancora le guerre.”

“Che c'entrano le guerre, scusa?”

“C’entrano! Perché se il pensiero genera il linguaggio quest’ultimo genera a sua volta il pensiero. E pensieri diversi possono reciprocamente entrare in conflitto proprio per colpa della diversità del linguaggio. E a nulla servono gli interpreti che traducono freddamente le parole ma non ciò che le ispira. Lo sai che sul mio pianeta non esistono più le guerre da quando, insieme a mille dialetti, parliamo una comune lingua planetaria?”

“Ma sei sicuro di questo?”

“Certo che ne sono sicuro. Se no perché avrei perso il mio tempo con te?”

“Già, perché proprio con me? Non credo di essere così importante su questa Terra da poterla rappresentare.”

“E’ vero, ma sei l’unico che hai avuto la pazienza di ascoltarmi. Altri mi hanno sparato addosso appena mi hanno visto.”

“Mi spiace. Ti chiedo scusa anche per loro.”

“Grazie, scuse accettate. Può darsi che io torni a trovarti, prima o poi, ma adesso devo andare via. Comunque, per ricordo, ti lascerò un appunto sul quale potrai trovare un esempio di ciò che ti ho detto e riflettere. Addio professore, grazie dell’ospitalità.”

Così dicendo, e senza proferire altre parole, l’alieno si era alzato, si era diretto verso la piccola scrivania della stanza e aveva scarabocchiato qualcosa di frettoloso su un foglio bianco. Poi aveva salutato con le venti dita delle mani il professore ed era sparito nel nulla, lasciando dietro di sé solo un tenue, verde bagliore.

Era stato a questo punto che Aristarco si era svegliato. Erano le quattro del mattino e nessun alieno era, ovviamente, presente nella sua stanza. Convinto di aver sognato, si era rigirato dall’altra parte, rimettendosi a dormire, stupito e dispiaciuto di non aver potuto continuare quel sogno così intrigante quanto surreale.

Il mattino dopo, cioè ieri mattina, il professore si è svegliato tardi, quasi alle dieci, visto che non aveva lezione a scuola. Si è guardato intorno distrattamente e, con un certo stupore, ha scorso sulla scrivania un foglio, proprio quel foglio bianco che

nel sogno aveva visto scarabocchiare dall'alieno. Si è avvicinato titubante, l'ha preso con le mani tremanti e ha cominciato a leggere:

"Wxxath ;? ke cav dùì strruxxnhh ghghgh!!! Xwx, Hfkvi fachjiam an kkulààsh grndh commà naang bòtt Ggrankkass!!!"

- **Disse l'ambasciatore.**

"Chi caz hai? Oiusyyunakjd puh ksiy huuuskuta hsduyy tazzxpp kuyqèww kdooo!!!! Zufhoii ppph tkcazzz!!! vaffanculo brutto zozzone doal! comp!"

- **Rispose il dittatore.**

E FU LA GUERRA!

Aristarco ha rigirato il foglio più volte tra le mani, altrettante l'ha riletto e cercato di capire come quel biglietto potesse trovarsi lì se tutto era stato solo un sogno. L'unica cosa certa è che lui non poteva esserne stato l'autore, a meno di non essere un sonnambulo, per di più in vena di misteriosi epigrammi.

Sforzandosi di concentrarsi, ha cercato di decodificare il messaggio: *"Che cavolo avranno capito l'uno dell'altro quei due, per arrivare a dichiararsi guerra?"* gli è venuto di pensare.

E, all'improvviso, guardando quei segni così diversi l'uno dall'altro ed entrambi a lui sconosciuti, il professore ha trovato la risposta alla strana domanda dell'alieno: *"Hai mai pensato a qual è la cosa umana che più stupirebbe un alieno di passaggio sul vostro pianeta?"*

La stessa risposta che sicuramente si è dato ogni lettore di questa piccola avventura, forse vera e forse no, vissuta dal professor Aristarco Strambi.